

**“Confessione: virtù, dipendenze e malattie spirituali.
Come aiutare le persone?”**

XXXIII CORSO SUL FORO INTERNO

21 Marzo 2023

Città del Vaticano

Don Paolo Morocutti

RELAZIONE

“Fortiter in re, suaviter in modo”

INDICE DEI TEMI

1. VIRTÙ DEL SACRAMENTO E VIRTÙ DEL CONFESSORE	1
2. LE DIPENDENZE	3
3. LE MALATTIE SPIRITUALI	8
4. CONCLUSIONI	19

1. VIRTÙ DEL SACRAMENTO E VIRTÙ DEL CONFESSORE

Per introdurre il tema di questa relazione; “*Confessione: virtù, dipendenze, malattie spirituali*”, vorrei partire da un’espressione che riassume in modo efficace i compiti e le caratterizzazioni principali che il confessore dovrebbe esprimere nell’esercizio del proprio ministero. L’espressione “*fortiter in re, suaviter in modo*”, traducibile con “energicamente nella sostanza e dolcemente nei modi”, la cui paternità viene comunemente attribuita al gesuita Claudio Acquaviva, quarto generale della compagnia di Gesù, in realtà è già nota alla letteratura patristica latina. L’espressione contiene due realtà sostanziali che dovrebbero caratterizzare il modo di agire del confessore per il corretto esercizio del suo ministero. Prima di parlare delle dipendenze e delle malattie spirituali, mi soffermo volentieri sulla prima parola riportata nel titolo della relazione: la parola virtù. Riguardo al Sacramento della Riconciliazione la virtù ha tre accezioni diverse che occorre considerare brevemente. Nella confessione sacramentale la prima virtù è relativa alla sua dimensione ontologica, essendo un sacramento istituito da Cristo la sua efficacia va compresa in senso teologico, “*ex opere operato*”, cioè per il fatto stesso di aver fatto la cosa. Come è noto l’espressione si riferisce al fatto che nei sacramenti il peccato del ministro non può inficiare il risultato dell’azione sacramentale. Per esempio, nel nostro caso, l’assoluzione sacramentale, impartita da un presbitero in peccato mortale mantiene tutta la sua validità, purché il ministro abbia l’intenzione di fare quello che intende fare la Chiesa. La confessione è per così dire una “virtù” in sé stessa. Le altre due dimensioni, relative alla virtù della confessione sacramentale, riguardano il confessore e il penitente. Vorrei analizzare brevemente la virtù relativa al confessore. Questa virtù si esprime in modo peculiare attraverso la maturazione e l’armonizzazione tra la *fides qua* e la *fides quae* del confessore. Il confessore è prima di tutto chiamato a conoscere il contenuto teologico del sacramento che celebra. Per contenuto teologico si intende non solo il fondamento dogmatico ma anche tutto ciò che riguarda l’insegnamento ecclesiastico in materia di morale, liturgia e spiritualità. L’operato del confessore

diventa virtuoso e predispone alla virtù quando è vissuto nella Chiesa, con la Chiesa e per la Chiesa. Il confessore è chiamato infatti ad essere *“fortiter in re”*, cioè determinato nella sostanza. Per sostanza, nell'esercizio del foro interno, si intende la profonda conoscenza della materia teologica, liturgica e morale, senza la quale l'esercizio di questo ministero risulterebbe assolutamente soggettivo e arbitrario, svincolato dall'agire ecclesiale. Occorre ricordare con forza che il sacramento della riconciliazione ottiene la sua efficacia quando è vissuto e concepito come una realtà che ha origine *“ex corde ecclesiae”*, dal cuore stesso della Chiesa. Per questo motivo ogni forma di individualismo e di soggettiva interpretazione del ministero può rendere sterile o addirittura inefficace il ministero stesso. Potremmo dire che il monito di essere *“fortiter in re”* riguarda il dovere, per il confessore, di conoscere, approfondire, meditare e vivere il contenuto di ciò che celebra. Nell'attuale situazione Pastorale non è difficile rilevare come molti Presbiteri esercitano questo ministero senza un'adeguata conoscenza dei contenuti della fede. L'esercizio soggettivo e arbitrario del sacramento rende un pessimo servizio alla Chiesa e alle anime che invece di trovare ristoro e misericordia vengono introdotte su strade assai scivolose e pericolose. Passiamo ora al secondo dinamismo virtuoso che deve avere il confessore nell'esercizio del suo ministero, quello inerente la *“fides qua”*, cioè al modo con cui egli rende attuale il contenuto della fede. Egli è chiamato infatti ad essere *“suaviter in modo”*, cioè a celebrare il sacramento della penitenza attraverso l'esercizio corretto e ordinato della sua umanità. Questa accezione alla virtù richiama il dovere del confessore di conoscere, almeno in linea generale, i principi fondamentali dell'umanesimo cristiano, cioè quei principi che regolano le relazioni e i comportamenti tra individui. Pietà, compassione, misericordia, parresia, giustizia, collaborazione, mutuo soccorso, fraternità, non sono solo dimensioni contenutistiche della fede, nell'esercizio del buon ministero devono diventare espressioni di vita da parte del confessore. In altre parole, il confessore è chiamato a curare e a custodire la sua umanità secondo i principi cristiani del Vangelo. Gli strumenti che la Chiesa mette a disposizione sono *“in primis”* la direzione spirituale, il ricorso alla stessa confessione e l'approfondimento delle scienze umane, almeno in linea generale. Il Santo Padre Francesco, a tale proposito,

ha recentemente richiamato la necessità di introdurre nei seminari la formazione psicologia di base al fine di promuovere strumenti conoscitivi per il discernimento personale e per prevenire possibili storture nella formazione presbiterale. Con questo, come avremo modo di approfondire più avanti, il sacerdote non è chiamato a sostituirsi allo psicologo, ma è indubbio che le conoscenze antropologiche e psicologiche di base aiutano a comprendere meglio l'uomo nei suoi comportamenti e anche nelle sue possibili deviazioni. Con queste considerazioni preliminari possiamo comprendere come il sacramento della riconciliazione, quando vissuto ed esercitato nel modo e nei contenuti che la Chiesa indica, costituisce la vera “virtù” necessaria e il confessore è chiamato ad esserne il principale dispensatore attraverso un agire e un sapere virtuoso. In questo senso la confessione sacramentale può essere una via di guarigione efficace per le varie forme di dipendenza o di malattia spirituale che adesso andremo ad approfondire.

2. LE DIPENDENZE

Il concetto di dipendenze comportamentali è un concetto ben conosciuto nella psicologia clinica moderna ed è codificato nella quinta edizione del Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali (DSM-5) che al gruppo delle diagnosi psichiatriche ufficiali si è aggiunta la denominazione “dipendenze patologiche comportamentali”. Un aspetto peculiare delle dipendenze comportamentali è che esse coinvolgono pulsioni “normali” (come le relazioni, il cibo, il lavoro, la sessualità, il denaro, il gioco...) che divengono però patologiche nella misura in cui raggiungono un certo livello di eccesso e di pericolosità per la persona. Il carattere distintivo della dipendenza comportamentale resta sempre e comunque l'incapacità dell'individuo di mitigare il comportamento nonostante le conseguenze negative che osserva nel suo funzionamento quotidiano. I comportamenti e i processi legati alla dipendenza comportamentale sono volti a dare piacere, rappresentano spesso una via di uscita dalla sofferenza emotiva o fisica e sono caratterizzati dalla incapacità a controllare la

messa in atto del comportamento e l'insorgere di importanti conseguenze negative per la vita fisica, psichica e naturalmente spirituale della persona. Le principali forme di dipendenza codificate dalla psicologia clinica sono:

- Dipendenza affettiva
- Dipendenza sessuale
- Dipendenza dalla pornografia
- Dipendenza da internet
- Dipendenza da social network
- Dipendenza da lavoro
- Dipendenza da gioco di azzardo
- Dipendenza da esercizio fisico
- Dipendenza da sostanze

Come possiamo vedere gli ambiti principali di rischio per le dipendenze sono quelli in cui si possono verificare situazioni di peccato occasionale o più facilmente di peccato abituale e riguardano sostanzialmente la sfera delle relazioni. Una prima distinzione tra dipendenza e malattia spirituale consiste nel considerare la prima come una realtà legata alla dimensione umano-affettiva della persona, mentre la seconda alla dimensione più propriamente spirituale. Va anche detto che la dimensione umano-affettiva e la dimensione spirituale non possono essere del tutto separate. Come ricorda San Tommaso nella sua nota espressione, secondo la quale la grazia presuppone la natura, ogni malattia spirituale ha sempre origine nell'esercizio erraneo delle dimensioni umane che costituiscono la persona; in particolare nel modo sbagliato di esercitare il libero arbitrio. Il tema delle dipendenze è un tema antico, che tuttavia evolve nelle varie epoche della storia attraverso contesti profondamente mutevoli. Sarebbe impossibile trattare in modo esaustivo il grande tema delle dipendenze. Cercherò piuttosto di offrire alcune linee guida per affrontare le dipendenze all'interno del Sacramento della Penitenza. Nel contesto attuale, come abbiamo visto, le dipendenze predispongono la persona ad una vera e propria

situazione di peccato, anche grave. Un recente studio promosso dalla facoltà di Psicologia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore ha preso in esame un campione di uomini e donne tra i diciotto e i sessant'anni e ha evidenziato come di questi soggetti 1 su 3 ha avuto accesso a contenuti pornografici su rete. Un dato allarmante, tuttavia il problema che in questa sede dobbiamo analizzare non è relativo alla valutazione morale della pornografia o delle altre dipendenze. In questa sede dobbiamo analizzare il modo con il quale il confessore nella sua specificità, può e deve agire per aiutare il penitente. Esistono per questo delle indicazioni alle quali il confessore è bene che si attenga scrupolosamente. Prima di tutto occorre essere consapevoli che lo spazio temporale di una confessione sacramentale non può rappresentare la soluzione ad una dipendenza. Occorre anche evidenziare come vi sia una certa diversità nell'esercizio del sacramento della riconciliazione. Il Parroco nella propria Parrocchia, se esercita tale ministero in modo abituale, potrà avere la possibilità di seguire la persona in modo più continuativo, creando le condizioni per un accompagnamento. Molto diversa è la situazione in un Santuario o in altro luogo dove il sacramento della confessione è esercitato in modo occasionale. In tutte le realtà dove la confessione si configura come un evento occasionale, che può rappresentare l'unica occasione per poter affrontare il problema delle dipendenze, occorre un'attenzione particolare. Il sacramento della riconciliazione non prevede di norma la ripetitività con il medesimo confessore, a meno che si instauri una relazione di accompagnamento sacramentale, per questo cercherò di dare almeno delle linee guida generali per l'aiuto nell'ambito delle dipendenze. Una prima regola che possiamo adottare è quella di cercare di capire, con molto tatto e molta delicatezza, se nel confessare determinati peccati, come l'infedeltà coniugale, l'uso della pornografia, l'abitudine al gioco e così via, ci sia occasionalità oppure questi vengono reiterati più volte nel tempo. Solo attraverso un dialogo discreto, breve e sincero, possiamo cercare di capire, con l'aiuto della grazia, se determinati peccati siano riconducibili ha un fattore occasionale oppure ad una vera e propria dipendenza. Questa breve indagine all'interno della confessione è assolutamente necessaria perché i modi di trattare la caduta occasionale o la dipendenza sono completamente differenti. Occorre ricordare che la dipendenza è

una realtà patologica che nella materia spirituale è riconducibile al vizio, cioè ad una forma abituale di peccato. Tuttavia, nel trattare il vizio occorre essere determinati nell'esortare ad evitare le occasioni prossime al peccato, mentre nell'ipotesi di dipendenza, questo risulta molto più difficile. Per fare un esempio pratico è come chiedere ad un fumatore, che abitualmente fuma un pacchetto intero di sigarette al giorno, di smettere immediatamente. Il fine da raggiungere è quello di smettere di fumare il modo per arrivare al fine è impraticabile. Un altro esempio potremmo farlo per una persona che fa uso abituale di pornografia e che è dipendente da questa. Queste persone, verosimilmente, vivono uno stato di profonda prostrazione e di insoddisfazione personale, lo dimostra il fatto stesso che nonostante la consapevolezza di commettere un atto moralmente illecito e disordinato, ricorrono al sacramento della riconciliazione. C'è il desiderio di uscire da queste situazioni di peccato ma non c'è la forza e la capacità. In questi casi il confessore deve esercitare un profondo senso di paternità e di comprensione. Pur rimanendo fermo sul giudizio negativo dell'atto, deve dimostrare un profondo senso di pietà e di compassione. Si deve inoltre indurre il penitente a confessarsi senza alcuna vergogna tutte le volte che ce ne sia bisogno, anche più volte alla settimana, se questo è necessario. Poiché la confessione, come è stato precedentemente illustrato è un evento di grazia che agisce potentemente sulla natura. Il sincero desiderio di pentimento, anche se non c'è immediatamente la forza e la capacità, di staccarsi in modo definitivo dal peccato, rappresenta un aiuto straordinario per poter rafforzare la volontà del soggetto. In sintesi, si deve invitare il penitente che vive qualsiasi forma di dipendenza a ricorrere quanto più spesso possibile al sacramento della riconciliazione. Occorre poi invitare il penitente, nei modi e secondo le circostanze, a trovare soluzioni al proprio problema anche al di fuori del sacramento. L'indirizzo ad esperti in scienze mediche e psicologiche di accertata credibilità e fede cristiana può risultare un validissimo aiuto. A tale proposito, soprattutto per i parroci e per coloro che esercitano il ministero della riconciliazione in un ambito più stabile e continuativo, sarebbe auspicabile poter contare su un selezionato numero di esperti a cui poter indirizzare i penitenti. Le dipendenze, soprattutto quelle affettive, per essere risolte richiedono una duplice

azione, quella della grazia e quella della volontà. Alcune situazioni particolarmente gravi di dipendenza possono rappresentare per il penitente una vera e propria croce dalla quale la persona vorrebbe liberarsi ma non riesce. In questi casi può risultare utile invitare il penitente ad offrire questa stessa croce. Per offerta della croce non si intende in alcun modo il compromesso con il peccato ma l'umile e consapevole accettazione di una sofferenza che può essere offerta per la riparazione degli stessi peccati. In ultima analisi riguardo alle dipendenze tre sono le cose importanti. Un atteggiamento di profonda compassione e pietà, mai di commiserazione, l'indirizzo, laddove è possibile, ad esperti che possono risalire alle cause che scatenano le dipendenze e aiutare a un cammino di consapevolezza e di guarigione della persona, l'invito alla confessione, regolare e fiduciosa, ogni volta che si cade, accompagnato dall'esortazione a confidare sempre nella bontà e nella misericordia di Dio. Nei casi di dipendenza ogni forma di giudizio perentorio può risultare devastante. Le dipendenze sono delle vere e proprie malattie, più o meno gravi, del corpo e dell'anima. Infine, risulta opportuno ricordare che all'interno del sacramento della riconciliazione il sacerdote non ha solamente il dovere di discernere, giudicare e assolvere, ma ha anche il compito di aiutare il penitente ad evitare le occasioni future di peccato e a fare tutto quanto è nelle sue possibilità affinché il penitente trovi soluzione alla condizione di peccato in cui si trova. La nota mistica e scrittrice, medico, Adrienne Von Speyer, convertita dal protestantesimo nel 1940 sotto la guida del teologo Hans Urs Von Balthasar, ebbe a dire del nostro tempo; *“l'uomo è posto bruscamente in solitudine unicamente davanti al Signore e al proprio peccato”*. Queste parole sagge e illuminate di Adrienne, fotografano in modo appropriato la misera condizione di coloro che vivono la schiavitù della dipendenza.

3. LE MALATTIE SPIRITUALI

Passiamo ora all'ultimo tema della relazione che sono le malattie spirituali. La Chiesa cattolica insegna che oltre ai vizi, che rientrano nell'ambito delle malattie spirituali, esiste la possibilità che le anime siano oggetto dell'azione più o meno diretta del maligno. Se il peccato è un oltraggio a Dio e all'ordinamento morale da lui stabilito, il vizio è ancor più pericoloso per l'uomo, perché più difficile da combattere, essendo una disposizione radicata nell'anima, una *“abitudine perversa che ottenebra la coscienza e inclina al male”* (Catechismo della Chiesa Cattolica, 1866 - 1867). *“La vita cristiana è un combattimento permanente. Si richiedono forza e coraggio per resistere alle tentazioni del diavolo e annunciare il Vangelo. Questa lotta è molto bella, perché ci permette di fare festa ogni volta che il Signore vince nella nostra vita”*. Lo afferma Papa Francesco nel capitolo quinto dell'Esortazione *Gaudete et exultate*, in cui spiega che il cristiano non è chiamato solo a un combattimento *«contro il mondo e la mentalità mondana»*, ma anche *«a una lotta costante contro il diavolo, che è il principe del male»*. Satana esiste, afferma con forza il Santo Padre, è un essere personale che ci tormenta. Gesù ci ha insegnato a chiedere ogni giorno questa liberazione perché il suo potere non ci domini. Sbagliato quindi pensare che il demonio sia *«un mito, una rappresentazione, un simbolo, una figura, un'idea. Tale inganno ci porta ad abbassare la guardia, a trascurarci e a rimanere più esposti»*. Così si finisce preda della corruzione morale, perché si tratta di *«una cecità comoda e autosufficiente dove alla fine tutto sembra lecito: l'inganno, la calunnia, l'egoismo e tante sottili forme di autoreferenzialità, poiché anche Satana si maschera da angelo della luce»*. Come distinguere se una cosa viene dallo Spirito Santo o se deriva dallo spirito del mondo o dallo spirito del diavolo? L'unico modo è il discernimento che è un dono e una grazia. Include, certo, ragione e prudenza, ma le supera, perché si tratta di intravedere il mistero del progetto unico e irripetibile che Dio ha per ciascuno e che si realizza in mezzo ai più svariati contesti e limiti. L'azione straordinaria del maligno è un fatto reale, non va confusa con la malattia psichiatrica e non avviene per caso. Nella maggioranza dei casi è il frutto di una vita morale corrotta perché il diavolo ci attacca là dove siamo deboli e non smette di ingannarci. Il Papa nell'Esortazione *Gaudete et exultate* ci mette in guardia dal considerare "malattie psichiche" tutti i casi di possessione narrati nei Vangeli. A quel tempo non era

facile tracciare un confine tra malattia e possessione. Oggi invece con l'evoluzione delle neuroscienze è più facile arrivare a un discernimento più chiaro e definitivo. Ridurre le narrazioni evangeliche a malattie psichiche è fuorviante. Il Santo Padre quando scrive che il diavolo «*non ha bisogno di possederci; ci avvelena con l'odio, con la tristezza, con l'invidia, con i vizi*» (*Gaudete et exultate*, 161), ci aiuta a ricollocare la demonologia entro la vita morale. Una malsana pubblicità ha portato a pensare che la possessione demoniaca sia una sorta di meteorite che cade dal cielo e colpisce qualche sventurato. Si deve affermare con forza che l'azione straordinaria del maligno, di norma è il frutto di una vita morale corrotta. La Tradizione della Chiesa ci insegna che fatta eccezione per alcuni santi che hanno subito esperienze diaboliche come "purificazione passiva", la possessione ordinariamente non avviene che in peccatori. La confusione tra malattie mentali e fenomeni diabolici avviene perché spesso si parla di malattie mentali come "malattie dell'anima". Occorre chiarire che le malattie dell'anima sono i peccati e i vizi, cioè "atti umani" che, per essere tali, richiedono la "piena avvertenza e deliberato consenso". Il demonio ci istiga al peccato, ci incita a reiterare i comportamenti peccaminosi fino a renderli "abiti operativi stabili", cioè vizi. Le malattie mentali, per loro natura, intaccano proprio la "incapacità di intendere e di volere"; ciò comporta che, per quanto esse possano produrre comportamenti riprovevoli, la responsabilità morale del soggetto agente sia fortemente condizionata dalla gravità della malattia stessa. La Chiesa da sempre invita a "distinguere" tra intervento diabolico straordinario e malattie psichiche, e a consultare persone esperte in medicina e psichiatria, competenti anche nelle realtà spirituali in modo da evitare clamorosi errori. Arriviamo ora a considerare la parte conclusiva del nostro percorso che riguarda il modo proprio con il quale possiamo aiutare le persone che si trovano in situazioni di malattia spirituale. Il serio problema pastorale, suscitato dal numero crescente di fedeli che domandano l'intervento dei sacerdoti che esercitano il ministero degli esorcismi, fa emergere la necessità, da parte dei sacerdoti e soprattutto dei confessori, di acquisire alcuni criteri di discernimento fondamentali, per capire se i disturbi, i fenomeni, i sintomi, le manifestazioni, i disagi e le sofferenze esposte da quei fedeli possono essere trattate nel foro sacramentale oppure necessitano di essere sottoposti alla specifica valutazione di sacerdoti esorcisti. Non è affatto corretto, infatti, che gli esorcisti siano gli unici a doversi occupare di questo "primo

discernimento”. Risulta auspicabile che un accurato primo discernimento possa essere realizzato da ogni sacerdote in cura d’anime e soprattutto nell’esercizio del Sacramento della Penitenza. Ciò che è importante precisare fin da subito è che il discernimento autorevole di una reale azione demoniaca straordinaria compete al solo sacerdote esorcista e ordinariamente non al confessore.¹ Le ragioni di questa competenza sono tre.

a) La prima è perché la Chiesa affida con peculiare mandato ai soli sacerdoti esorcisti il ministero di liberare i fedeli posseduti dal maligno, anche intimando ai demoni in nome di Dio di recedere, né di nuocere più per qualunque ragione alle creature umane. Tale azione viene esplicata con un apposito sacramentale e con un proprio specifico Rito²

b) La seconda è perché l’azione esorcistica non è fatta soltanto di preghiere deprecative e imperative per scacciare il demonio, ma presenta diversi aspetti, tra le quali il discernimento e l’accompagnamento del fedele tribolato dal maligno occupano un posto importantissimo ed essenziale. Ora, i sacerdoti esorcisti godono, in forza del mandato ricevuto e dell’ufficio esercitato, di una specifica grazia di stato³ che li accompagna a partire dalla fase del discernimento.

c) La terza è che se gli Ordinari competenti, nel concedere la licenza di esorcizzare, si attengono ai criteri che la Chiesa loro impone, ai sacerdoti esorcisti va riconosciuta una preparazione specifica che li rende idonei al discernimento dell’azione diabolica straordinaria. Il Rito degli Esorcismi al n. 13 afferma infatti che il ministero di esorcizzare le persone possedute dal maligno è affidato con speciale ed espressa licenza dell’Ordinario del luogo, non solo a sacerdoti di provata pietà, scienza,

¹ Si tratta di un principio dottrinale ribadito in alcuni documenti delle Chiese particolari. Ad esempio, la Conferenza Episcopale Italiana, nella Presentazione del nuovo Rituale degli Esorcismi in lingua vernacola, al n. 8 prescrive che «nel dubbio circa la presenza di un influsso diabolico è necessario rivolgersi prima di tutto al discernimento dei sacerdoti esorcisti [...]». Anche la *Commissione per il Culto Divino* della Conferenza Episcopale degli Stati Uniti, nella risposta alla domanda «Quando e in che modo un fedele sofferente fa riferimento a un esorcista?» (*When and how is an afflicted member of the faithful referred to an exorcist?*), dopo aver affermato la necessità di stabilire protocolli diocesani prima che una persona venga indirizzata all’esorcista per una decisione finale sul possesso demoniaco, chiarisce che la determinazione effettiva se un fedele è realmente posseduto dal diavolo è fatta dalla Chiesa

² CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, Decreto [di promulgazione del Rito degli esorcismi], 22 novembre 1998; Rito degli esorcismi n. 13.

³ «Tra le grazie speciali, è opportuno ricordare le grazie di stato che accompagnano l’esercizio delle responsabilità della vita cristiana e dei ministeri in seno alla Chiesa.» CCC 2004

prudenza e integrità di vita, ma a sacerdoti che siano anche *specificamente preparati a tale ufficio*. Il compito che spetta al confessore in ordine al discernimento dell'azione diabolica straordinaria non ha quindi come fine il pronunciarsi sulla reale consistenza di detta azione, ma solo sulla necessità di ricorrere o meno alla valutazione di un sacerdote esorcista. Sulla base della Rivelazione Divina, la Chiesa assicura con certezza che Satana e i demoni non sono «un mito, una rappresentazione, un simbolo, una figura o un'idea»,⁴ ma esseri reali. La Rivelazione fa sapere, inoltre, che i demoni agiscono nel mondo umano con un fine ben preciso: suscitare e propagare la loro stessa opposizione a Dio, per separare anche gli uomini da Dio e tra di loro e per condurli con sé alla perdizione eterna.⁵ Per quanto possano sembrare conoscenze scontate, è necessario spiegare ai propri interlocutori che i demoni, nel perseguire lo scopo suddetto, sfruttano la possibilità che hanno d'interferire con la vita degli uomini ad un duplice livello:

- a) con un'azione detta *ordinaria*, che è una vera e propria opera di seduzione o persuasione con la quale i demoni cercano di portare gli uomini a compiere coscientemente e deliberatamente il male (le cosiddette *tentazioni*);
- b) con un'azione più rara e per questo detta *straordinaria* la quale, se si caratterizza come aggressione diretta all'uomo, si distingue in *possessione*, *ossessione* o *vessazione diabolica*, mentre se viene esercitata direttamente su cose che l'uomo usa (quali possono essere un'abitazione o un oggetto o un luogo o anche animali) è indicata con l'espressione *infestazione diabolica*.⁶ Resta poi scontato che il fine ultimo con il quale i demoni, nei limiti della permissione divina, esercitano un'azione straordinaria a danno dell'uomo è quello di portare l'uomo al peccato e alla disperazione, servendosi degli effetti dell'azione straordinaria per dare luogo ad una più intensa azione ordinaria.⁷

⁴ GeE n. 161. Cfr. *Ivi*, nn. 159-160.

⁵ Cfr. *Ibid.* e GIOVANNI PAOLO II, Udienza Generale di mercoledì 13 agosto 1986.

⁶ Volendo, si può specificare che la terminologia che differenzia l'azione straordinaria del demonio in possessione, ossessione, vessazione e infestazione, è stata da tempo introdotta nell'ambito esorcistico allo scopo di evitare le confusioni terminologiche provocate dalle differenti specificazioni degli stessi termini riscontrabili in vari testi e per giungere ad un linguaggio comune che evitasse fraintendimenti ed errori, sia nella ricerca scientifica, sia nello scambio di esperienze tra esorcisti. La classificazione dell'azione straordinaria del demonio in possessione, ossessione, vessazione e infestazione venne introdotta al n. 7 delle note di Presentazione della versione italiana del Rito degli Esorcismi.

⁷ Come è stato detto: “Assistere i fedeli nella lotta contro l'azione ordinaria del demonio, è compito di ogni sacerdote, qualunque sia il ministero che gli viene affidato, dal momento che «uno solo è il ministero del sacerdote, chiamato a

La prima fase del primo discernimento, ossia della valutazione che il confessore deve fare per determinare se inviare o meno il fedele all'esame del sacerdote esorcista, è l'*ascolto*. L'ascolto ha come fine quello di individuare segni che possono rimandare a un'azione diabolica straordinaria. Al fine di individuare detti segni, avendo chiaro il criterio fondamentale che *tutto ciò che supera le possibilità naturali dell'uomo, se non proviene da Dio, proviene da satana*, a un pastore d'anime si può suggerire il seguente modo di procedere nelle situazioni in cui gli si presenti una persona che afferma o che sospetta di essere oggetto di una particolare azione del demonio, oppure che chieda aiuto per dare una spiegazione a fatti strani che le succedono.⁸ Innanzitutto ci si faccia spiegare bene in che consistono i fenomeni, i disturbi o i fatti insoliti che fanno pensare a quella persona di essere oggetto di una particolare azione del demonio o circa i quali la persona cerca una spiegazione.⁹ Insieme alla loro descrizione si cerchi di sapere

- a) in che modo si manifestano;
- b) da quanto tempo si manifestano;
- c) come si sono sviluppati nel tempo e che cosa nel decorso del tempo è cambiato.

Se la persona riferisce di atteggiamenti insoliti che non riesce a controllare, ad esempio comportamenti strani rispetto al suo modo di essere, oppure di malesseri inconsueti oppure ancora di fenomeni inspiegabili, bisogna verificare

- a) se sono continui o discontinui;
- b) se compaiono e scompaiono improvvisamente;
- c) in quali periodi si manifestano;

essere pastore, servo, padre e fratello per le persone a lui affidate.» Non si richiede, per questo, l'intervento dell'esorcista. Infatti, se l'aiuto spirituale non si deve negare neppure ai fedeli che, pur non toccati dal Maligno (cfr. 1 Gv 5, 18), soffrono tuttavia per le sue tentazioni, decisi a restare fedeli al Signore Gesù e al Vangelo [...] ciò può essere fatto anche da un sacerdote non esorcista, o anche da un diacono, utilizzando preghiere e suppliche appropriate.

⁸ Si tenga presente che le domande che vengono di seguito suggerite non devono essere necessariamente fatte tutte. Al contrario, sulla base di ciò che la persona stessa espone, vanno essere scelte solo quelle che possono risultare necessarie o più utili ad avere un quadro completo della situazione.

⁹ Molte persone iniziano il loro racconto puntando il dito su qualcuno, spesso appartenente all'ambito della loro parentela, indicandolo come il presunto responsabile dei loro guai attraverso “cose” che egli ha “fatto o fatto fare” da altri. In alcuni casi l'esposizione dei disturbi è fatta in modo molto sommario e il discorso è fatto cadere subito su ciò che si pensa possa averli occasionati (e di solito la causa è ravvisata in qualcuno che avrebbe fatto o commissionato delle fatture). In queste circostanze, occorre che il pastore d'anime, con bontà e fermezza, distolga la persona dal proseguire il suo racconto in questa direzione e la concentri sull'esposizione dettagliata di quanto al presente effettivamente la disturba, soprassedendo a ciò che lei pensa possa averlo provocato.

d) se si alternano in modo casuale o sembrano manifestarsi sempre nelle stesse circostanze;

e) e se aumentano in relazione ai luoghi (ad esempio, in casa, fuori casa, sul posto di lavoro, in Chiesa, ecc.).

Se la persona avesse anche cominciato a manifestare una violenza inusuale, oppure una forza fisica che non corrisponde alle sue reali e naturali possibilità, può essere utile farsi dire in corrispondenza di quali situazioni o momenti essa si è prodotta o si è accentuata. Si chieda alla persona se durante i momenti in cui aveva comportamenti, sintomi o sperimentava fenomeni strani le è capitato di conoscere cose che non poteva sapere, ad esempio, comprendere lingue a lei ignote o addirittura parlarle, conoscere avvenimenti che contemporaneamente si verificavano lontano, oppure situazioni reali di altre persone a lei sconosciute. Si chieda se, ritornando alla normalità, ricordava quanto le era accaduto, oppure non lo ricordava più (per cui le cose che aveva detto o fatto le erano note solo perché riferite da chi era presente), oppure ricordava solo alcuni momenti di ciò che le era accaduto. In alcuni casi può essere utile informarsi dalla persona sulle sue reazioni interiori ed esteriori al sacro. Ci si informi se gli atteggiamenti insoliti, i comportamenti strani, i malesseri o i fenomeni inspiegabili, sono iniziati dopo aver fatto uso di alcool, di droghe oppure dopo aver frequentato qualche operatore dell'occulto, ovvero dopo aver frequentato delle sette, fatto sedute spiritiche, ecc. In caso affermativo, è necessario farsi raccontare che cosa effettivamente è stato fatto, qualora non fosse già stato detto in precedenza.

Non si deve mai omettere di informarsi su eventuali rimedi usati prima della confessione, ad esempio se si sono consultati medici, psicologi o psichiatri. In caso affermativo occorre sapere

a) cosa questi specialisti hanno indicato come causa dei disturbi;

b) se sono state prescritte delle terapie;

c) quali effetti le eventuali terapie hanno avuto.

Si chieda, poi, se ci è rivolti a diversi medici e se si sono seguite diverse terapie e, in caso affermativo, si domandi il perché. Ci si informi anche se si sono seguite vie

diverse dalla medicina ufficiale, cercando la guarigione attraverso maghi, fattucchieri, guaritori, sciamani, stregoni o mediante pranoterapia o altre medicine cosiddette alternative. Se nel corso del colloquio iniziale la persona affermasse di aver frequentato tecniche o movimenti religiosi cosiddetti alternativi (reiki, meditazione trascendentale, ecc.) e non l'avesse già riferito in precedenza, bisogna farsi dire che cosa le è stato insegnato e cosa la persona ha eventualmente praticato o che cosa è stato praticato su di lei. Ci si informi anche se qualcuno dei familiari, vivi o defunti, ha avuto esperienze di pratiche magiche e occulte e se la persona venuta a colloquio ne è stata direttamente coinvolta. Alla fase dell'ascolto, segue la seconda fase del primo discernimento, ossia l'*analisi* degli elementi raccolti. In questa fase il confessore deve fare attenzione a non confondere mai le possibili cause con gli effetti concretamente accertati. Se una persona gli ha raccontato di essersi esposta a situazioni, che l'esperienza insegna possono essere causa occasionale di un'azione diabolica straordinaria, ciò non comporta necessariamente che i malesseri denunciati siano da ricondurre ineluttabilmente ad un agire straordinario del demonio. Non è infatti automatico, ad esempio, che una persona, la quale abbia occasionalmente praticato la magia o sia ricorsa a operatori dell'occulto, debba in seguito divenire vittima di possessione, ossessione o vessazione diabolica. Al contrario, solo ciò che non si spiega per mezzo di leggi naturali può rimandare ad un'azione straordinaria del demonio.¹⁰

L'analisi è, ovviamente, possibile solo se il confessore conosce i possibili segni indiziali per mezzo dei quali si può identificare un'azione straordinaria del demonio. Nella fase di analisi, vale anche per confessore l'esortazione che il Rituale degli esorcismi fa all'esorcista di distinguere saggiamente i casi di reale aggressione diabolica dalla falsa opinione, o convinzione, per la quale alcuni, anche tra i veri fedeli, ritengono di essere oggetto di maleficio, di cattiva sorte o di maledizione, che da altri sono stati arrecati

¹⁰ Ci sono invece sacerdoti che, solo perché una persona racconta di essere stata da maghi, da cartomanti, da fattucchieri, sciamani o di aver fatto una seduta spiritica o di avere ricevuto una maledizione verbale da un genitore, ritengono di trovarsi davanti a una vittima di attacchi diabolici straordinari e di doverla inviare da un esorcista. Questo è un grave errore, in quanto è solo dagli effetti che un'eventuale presenza e attività straordinaria del demonio produce che si fa il discernimento e non dai fatti che potrebbero essere le possibili cause della sua azione.

su di loro o sui loro parenti o sui loro beni.¹¹ Si inviti, anzitutto, il penitente a non fraintendere ciò che il Rituale degli esorcismi afferma. Il discorso sui malefici e sulle maledizioni (che sono una specie di maleficio) è un discorso molto serio e non è né nella lettera, né nelle intenzioni del nuovo Rituale il volerlo banalizzare o semplicemente minimizzare, cosa che invece non pochi sacerdoti, confessori e non confessori, purtroppo fanno. Ciò, invece, a cui il nuovo Rituale nel passo citato fa implicito riferimento è il fatto che attualmente, nei nostri Paesi occidentali scristianizzati, molte persone o perché glielo ha insinuato l'amica del cuore, o perché lo ha sentenziato la chiromante, o perché glielo hanno fatto pensare certe letture ecc., per il solo fatto che ad esse, alla loro famiglia, a un loro congiunto o a un loro amico da un certo periodo di tempo *va tutto storto*, si sono fatte l'opinione di essere sotto attacco diabolico al pari di Giobbe. È infatti frequente per un confessore ascoltare, ad esempio, genitori che piangono i guai e le stranezze di un figlio, lamentandosi che non trova lavoro o che lo ha perso; che ha sofferto numerosi incidenti stradali; che non riesce a portare avanti una relazione affettiva seria; che è sempre scontento e aggressivo; che in casa insulta, bestemmia e rompe le cose; che mostra, secondo loro, sguardi da indemoniato, dicendo che ammazza tutti, che vuole farla finita con la vita ecc. In questi casi, la premessa o la conclusione dei genitori è, molto spesso, *“gli hanno fatto qualcosa!”* Senza negare che l'esame approfondito di situazioni come quelle appena richiamate può, in alcuni casi, offrire indizi di una reale attività diabolica straordinaria, il fatto che nella vita le cose *non vadano per il verso giusto* non significa automaticamente essere vittime di aggressioni diaboliche di tipo vessatorio, ossessivo o possessivo.

Oggi la maggior parte dei fedeli, anche tra gli stessi ministri sacri, è assai lontana dall'avere come ideale di vita il camminare dietro a Gesù paziente e crocifisso, lottando decisamente contro il peccato (cfr. Eb 12, 4) e praticando eroicamente le virtù evangeliche, in primo luogo quella carità che è *paziente, benigna, non invidiosa, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità; che tutto copre, tutto crede,*

¹¹ Cfr. Rituale degli esorcismi, n.15.

tutto spera, tutto sopporta (cfr. 1 Cor 13, 4-6). Da parte sua, «il mondo ci propone il contrario: il divertimento, il godimento, la distrazione, lo svago, e ci dice che questo è ciò che rende buona la vita. Il mondano ignora, guarda dall'altra parte quando ci sono problemi di malattia o di dolore in famiglia o intorno a lui. Il mondo non vuole piangere: preferisce ignorare le situazioni dolorose, coprirle, nasconderle. Si spendono molte energie per scappare dalle situazioni in cui si fa presente la sofferenza, credendo che sia possibile dissimulare la realtà, dove mai, mai può mancare la croce. [...] Ma] la croce, soprattutto le stanchezze e i patimenti che sopportiamo per vivere il comandamento dell'amore e il cammino della giustizia, è fonte di maturazione e di santificazione. [...] Ci sono momenti duri, tempi di croce, ma niente può distruggere la gioia soprannaturale, che “si adatta e si trasforma, e sempre rimane almeno come uno spiraglio di luce che nasce dalla certezza personale di essere infinitamente amato, al di là di tutto”. È una sicurezza interiore, una serenità piena di speranza che offre una soddisfazione spirituale incomprensibile secondo i criteri mondani. [...] Il trionfo cristiano è sempre una croce, ma una croce che al tempo stesso è vessillo di vittoria, che si porta con una tenerezza combattiva contro gli assalti del male. [...] Come diceva san Bonaventura riferendosi alla croce: “Questa è la nostra logica”»¹² Solo che quando non si ragiona con questa logica, non potendo accusare Dio e non volendo accusare sé stessi, è molto facile dare tutte le colpe al demonio.

Perciò, per il primo discernimento è di grandissimo peso l'esame diligente del rapporto tra tutti i segni che il fedele, che si dice tribolato dal maligno, lamenta come “prova” di azione diabolica straordinaria e l'effettivo *combattimento spirituale*¹³ nella vita cristiana della sua presunta vittima. Infatti:

a) Come in uno specchio d'acqua torbida è impossibile scorgere il fondo e discernere eventuali pesci in movimento, così in un'anima priva di fede viva e totalmente

¹² GeE nn. 75; 92; 125; 163; 174.

¹³ Nell'edizione tipica del Rito degli esorcismi n. 16 si usa l'espressione *certamen spiritale*. Quanto al combattimento spirituale non va dimenticato che «la vita cristiana è un combattimento permanente. Si richiedono forza e coraggio per resistere alle tentazioni del diavolo e annunciare il Vangelo. Questa lotta è molto bella, perché ci permette di fare festa ogni volta che il Signore vince nella nostra vita. Non si tratta solamente di un combattimento contro il mondo e la mentalità mondana, che ci inganna, ci intontisce e ci rende mediocri, senza impegno e senza gioia. Nemmeno si riduce a una lotta contro la propria fragilità e le proprie inclinazioni (ognuno ha la sua: la pigrizia, la lussuria, l'invidia, le gelosie, e così via). È anche una lotta costante contro il diavolo, che è il principe del male.» GeE nn. 158-159.

disimpegnata sul fronte del *combattimento spirituale* è assai difficile discernere di primo acchito un'azione straordinaria del demonio. Molte cose che l'anima sperimenta sono infatti semplicemente il frutto e la conseguenza di una vita nel peccato e dell'essersi privata degli aiuti soprannaturali che la Parola di Dio, la preghiera personale, la vita sacramentale e quelle «attività che, unendosi alla contemplazione, non la impediscono, bensì la favoriscono, come le opere di misericordia e di pietà»¹⁴ offrono.

b) La stessa “avversione al sacro” denunciata, ad esempio, da genitori riguardo ai loro figli o da sposi rispetto al loro coniuge (e che essi, spesso, hanno appreso a chiamare così dopo aver navigato in Internet o letto qualche articolo di rivista), è, di conseguenza e frequentemente, semplice manifestazione di accidia nei casi più lievi e, nei casi più gravi, segno della perdita totale della fede e di acquisizione di quella «mentalità mondana, che ci inganna, ci intontisce e ci rende mediocri, senza impegno e senza gioia.»¹⁵

c) È normale, vivendo di fatto lontani da Dio e accontentandosi di una fede di facciata (per cui si è convinti che il Paradiso è quaggiù), abbattersi alle prime difficoltà e pensare che il demonio stia pregiudicando “il diritto ad essere felici”.

d) Come può una persona che non conosce e non ama Dio (e quindi non sa amare il suo prossimo con amore soprannaturale), allorché tutto attorno a lei si fa terra bruciata, non essere portata a pensare che altri vogliano il suo male e che glielo stiano facendo con l'aiuto del demonio?¹⁶ Come si può evitare del tutto il pensiero del suicidio, quando non c'è un vero orizzonte di speranza cristiana e la vita sembra ormai negare ogni possibilità di essere felici? Come si può, quando non si vive in grazia di Dio e si è schiavi di passioni (avarizia, odio, invidia, impurità ...), pretendere di avere occhi come quelli Santa Teresa di Gesù Bambino o di Santa Gemma Galgani e non avere, invece, occhi che, allo sguardo altrui, sembrano quelli di un “indemoniato” pur non essendolo veramente? In conclusione, il confessore esamini anzitutto e sempre

¹⁴ *Ivi* n. 46.

¹⁵ *Ivi* n. 159.

¹⁶ Quanto detto aiuta a comprendere meglio la saggezza inclusa nel richiamo del n. 15 del rituale: «Sappia distinguere bene i casi di aggressione diabolica da quelli derivanti da una falsa opinione, che spinge alcuni, anche tra i fedeli, a ritenersi oggetto di malefici, sortilegi o maledizioni fatte ricadere da altri su di loro o sui loro parenti o sui loro beni.»

la reale fede creduta e vissuta della presunta vittima di un'azione demoniaca straordinaria; e se questa fede è assente o carente e i segni denunciati sono soltanto generiche lamentele di cose che vanno male (perdita di lavoro, incidenti, malattie, morte di familiari, difficoltà relazionali, insoddisfazione, scontentezza ecc.), non lo mandi dall'esorcista e lo inviti piuttosto a un cammino di recupero e/o di crescita nella fede, cosa per la quale la confessione sacramentale risulta il mezzo più efficace. In questi casi, un tale modo di procedere del confessore non è mai sbagliato. Infatti, anche nella rara eventualità che un fedele risulti in seguito essere effettivamente vittima di un'azione straordinaria del maligno, aiutandolo a fare anzitutto un cammino di recupero e/o di crescita nella fede, il pastore d'anime lo avrà messo nelle condizioni indispensabili perché possa, a suo tempo, ricevere il dono della liberazione attraverso il ministero dell'esorcista. Quando il racconto della persona ha le note della serietà e dell'attendibilità e i fatti esposti inclinano a pensare ad una possibile azione demoniaca straordinaria. Si faccia presente che le situazioni in cui il confessore può imbattersi nell'esercizio del proprio ministero e che richiedono il suo discernimento su una possibile azione straordinaria del demonio, in vista di un eventuale invio all'esorcista del penitente, sono innumerevoli. Nell'ambito della confessione o del colloquio spirituale ci sono, ad esempio, casi di fedeli che, nel parlare di sé o di circostanze che hanno a che vedere con la loro persona, non si pronunciano circa possibili attacchi demoniaci, perché questo pensiero non li sfiora minimamente. L'orecchio esperto del confessore, però, riesce a captare segnali che vanno in quella direzione. In tale eventualità, con prudenza e delicatezza, il buon confessore cerca di approfondire. Al contrario, ci sono situazioni in cui appare subito lampante che non si ha a che fare con il demonio, nonostante il fedele affermi addirittura di vedere gli spiriti maligni e di essere tormentato in vari modi da essi, come nel caso di persone afflitte da seri disturbi mentali, resi evidenti dal loro stesso portamento e dal modo di esprimersi.¹⁷ In tanta diversità di situazioni, la regola generale del buon confessore non può essere che questa: *mi sono fatto tutto a tutti, adattandomi ai veri bisogni di ciascuno*.

¹⁷ Eppure, nonostante l'innegabilità del disturbo mentale, a volte confermato dal fatto che sono in trattamento psichiatrico, ci sono sacerdoti che consigliano a questi poveri fratelli ammalati di rivolgersi ad un esorcista.

4. CONCLUSIONI

L'attuale situazione pastorale è contraddistinta da una accelerazione esponenziale del numero di innovazioni, specialmente nell'ambito delle scienze sociali e della comunicazione, che determinano scenari in continua evoluzione sul piano delle relazioni e delle abitudini. L'influenza dei mezzi di comunicazione sulla formazione delle coscienze e la determinazione di stili di vita disordinati rappresentano un serio problema pastorale. In questo contesto mutevole e disomogeneo il ruolo della confessione sacramentale rimane fondamentale per riportare l'uomo alla sua condizione di innocenza. Se i contenuti debbono necessariamente rimanere invariati, deve però cambiare l'approccio con cui il confessore entra in relazione con la persona, spesso disorientata e perduta in questo vero e proprio disordine. Nel corso di questa relazione abbiamo visto come la prima e fondamentale virtù che consente all'uomo di ritornare alla sua originale condizione di somiglianza con Dio è proprio la confessione come sacramento. Questa virtù è dispensata ai fedeli attraverso l'operato del confessore. Egli prima di tutto è chiamato a conoscere e a vivere il contenuto teologico del sacramento che celebra. L'operato del confessore diventa virtuoso e predispone alla virtù quando è vissuto nella Chiesa, con la Chiesa e per la Chiesa. I mutamenti sociali in corso sono la causa principale delle dipendenze e dei disordini comportamentali, questi traggono la loro forza dai fattori ambientali avversi in cui il soggetto vive le sue relazioni. Mentre malattie dell'anima sono i peccati e i vizi, cioè "atti umani" che, per essere tali, richiedono la "piena avvertenza e deliberato consenso", le dipendenze, per loro natura, intaccano proprio la "incapacità di intendere e di volere". Per questo il confessore deve approcciare in modo sostanzialmente diverso. In entrambi i casi il confessore deve assolutamente attenersi al suo compito, senza fingersi esperto in scienze mediche e psicologiche e senza sostituirsi al ministero dell'esorcista. Nessuno di questi due ruoli è di competenza del confessore nella celebrazione del sacramento della penitenza. Anche nel caso in cui il confessore fosse esperto, per una sua qualificata e documentata formazione, nelle scienze mediche e psicologiche o fosse in possesso della licenza di esorcizzare da parte del proprio Ordinario, il confessionale non è il luogo dove esercitare tali competenze, anche se queste possono certamente risultare utili per accompagnare meglio la persona. Nel confessionale si pratica la misericordia, ascoltando,

esortando e perdonando, non si fanno sedute di psicoterapia né tanto meno di esorcismo. Una buona confessione dona ciò che è veramente necessario: la grazia, quella grazia che agendo sulla natura di ogni uomo è capace di aiutarlo a superare o comunque a vivere le dipendenze o le malattie spirituali come un sacrificio da offrire con umiltà in riparazione dei propri peccati per la gloria di Dio.